



Cantante Iron Maiden ripara aerei

Bruce Dickinson, cantante del gruppo heavy metal Iron Maiden e pilota di linea, ha deciso di avviare un'azienda di manutenzione di aeroplani che sarà in grado di creare centinaia di posti di lavoro nel sud del Galles. «Se le cose andranno per il verso giusto, di qui a due anni speriamo di avere fra i 1.000 e i 1.500 impiegati», ha dichiarato alla Bbc Dickinson.

Il libro

Storia di un criminale e del suo castello di carte



Tre mesi di febbre
Storia del killer di Versace
Gary Indiana
pagine 312
euro 17,50
Textus Edizioni
coll. I romanzi della realtà

Un ragazzo filippino si vergogna della propria nazionalità e della propria bassa estrazione sociale. È bello, è molto intelligente, è omosessuale. Ricercatissimo nelle feste...

Oggi a Firenze la performance

Gary Indiana parteciperà oggi alle 20 alla performance «Like nightfall in the morning», con cui inaugura la mostra «La verità è figlia del tempo non dell'autorità. Truth is born of the times, not of authority» della coppia di artisti Lovett/Codagnone presso il Museo Marini di Firenze. Insieme a lui, che canterà «Each man kills the thing he loves», verso di Wilde reso famoso da Jeanne Moreau in «Querelle de Brest» di Fassbinder, anche Sandra Ceccarelli e Marco Mazzoni.

V.GR.

«Sono già andato all'Avana, Cuba. Con 12 ragazzi sordomuti stiamo allestendo un testo di Oscar Panizza, *Il consiglio dell'amore*. Da Firenze torno là direttamente».

Lei ha lavorato in teatro con artisti della Factory di Warhol, che esperienza è stata?

«La maggior parte di loro era molto più disciplinata della media degli attori. Puntuali alle prove, niente da dire... Viva, poi, una delle sue muse, era un vero animale da palcoscenico, bastava metterla in scena, il resto lo faceva lei».

E William Burroughs, suo amico?

«Ho molti ricordi legati a lui: una volta nel suo giardino che pareva uscito da *Alice nel paese delle meraviglie* i pesci rossi del laghetto vennero alla superficie sentendolo arrivare. Lo trovai incredibile. Al di là di questo, era un uomo generoso e molto simpatico, un vero signore».

Lei ha pubblicato uno studio su «Salò» di Pasolini, ci racconti...

«Me lo chiese il British Film Institute, la cosa divertente è che in Inghilterra la pellicola era proibita... Lo stesso ministro che l'aveva censurato, dopo la pubblicazione tolse il veto!»



L'allestimento di Farshid Moussavi alle Corderie dell'Arsenale per la prossima Mostra Internazionale di Architettura

La città è un bene comune: l'architettura diventa di tutti

Presentata la Biennale all'insegna della collettività curata quest'anno dall'inglese David Chipperfield

RENATO PALLAVICINI

ROMA

Se acqua e aria sono un bene comune, perché non può esserlo l'architettura? In fondo nell'architettura si nasce, si cresce, si vive e si muore. E in quell'architettura «di tutti» che è la città ci si muove e ci si sofferma, ben piantati - si spera - con i piedi per terra. E allora: *Common Ground*, ovvero Terreno (ma anche territorio, sedimento) *Comune*, come il titolo scelto dall'architetto inglese David Chipperfield (Londra, 1953), curatore della prossima, tredicesima Mostra Internazionale di Architettura (Venezia, 29/08 - 25/11). Titolo azzeccatto, visto che l'aggettivo «comune» è tornato a circolare, a partire da movimenti e piazze, da indignados e occupanti vari. E visto che perfino il presidente della Biennale, Paolo Baratta, nel suo intervento (la Mostra è stata presentata ieri, alla Facoltà di Architettura di Valle Giulia a Roma), ha lanciato un appassionato appello per un'architettura della *res publica*, identificata in un'«Artemide che metamorfizza la proprietà privata in bene pubblico».

Non sarà un «riprendiamoci la città» di sessantottesca memoria, ma è meritorio che la più prestigio-

sa rassegna di architettura internazionale guardi al senso «collettivo» del pensare e fare architettura, in un Paese come l'Italia che - ha sottolineato Baratta - non sembra all'altezza di «saper esprimere una do-

La Mostra
Aprirà a Venezia il 29 agosto e chiuderà il 25 novembre

58 proposte
Progetti e installazioni per definire l'idea di comunità

manda qualificata per lo spazio in cui viviamo». E che - aggiungiamo noi - a meno di quattro mesi dall'inaugurazione non ha ancora scelto (il compito spetta al Ministero dei Beni Culturali) il curatore del Padiglione Italia che ci rappresenterà ufficialmente (lo conosceremo tra qualche giorno, ha preannunciato il presidente).

David Chipperfield, sollecitato anche da qualche domanda, ha ben chiarito e più volte precisato che il suo compito è quello dell'architetto. Dunque nessun intento sociologico o politico in quel com-

mon, piuttosto il tentativo di ricercare, se c'è, un territorio comune che unisce gli architetti del mondo, se esiste una «cultura architettonica costituita non solo da singoli talenti - magari quelle archistar che lo stesso Chipperfield ha paragonato a «profumi di marca esposti nelle vetrine dei duty free degli aeroporti» - , ma anche da un ricco patrimonio di idee differenti riunite in una storia comune, in ambizioni comuni, in contesti e ideali collettivi». Una scommessa ambiziosa visto che, aggiunge Chipperfield: «mentre il mondo sembra assecondare sempre più gli obiettivi del singolo, appare sempre più difficile definire l'idea di comunità, di città, di pubblico e di comune».

Comunque ci si prova e ci proveranno, con 58 proposte, progetti e installazioni, 103 nomi di architetti, fotografi, artisti, critici e studiosi provenienti da 55 Paesi diversi (5 presenti per la prima volta: Angola, Repubblica del Kosovo, Kuwait, Perù e Turchia). Dallo svolgimento «comune» del tema nelle Corderie dell'Arsenale ai Giardini della Biennale (dove si vedranno le declinazioni nazionali), dalle molte mostre e attività collaterali alla Biennale Sessions, specifico progetto per le Università, dalle Conversazioni sull'Architettura (in ottobre e novembre) ai Premi: Leone d'Oro alla carriera (verrà annunciato a luglio) e gli altri Leoni che saranno decisi da un'apposita giuria.

Tutto, o quasi, per 6 milioni e mezzo di euro (lo stesso bilancio dello scorso anno e, dunque, sostanzialmente un taglio), contando su sponsor che saldino un conto finale sicuramente più oneroso della cifra a disposizione della Biennale. ●